

Sulla riconciliazione di D'Ambrosio

Perché i giudici hanno respinto la manovra di Freda

Ora è certo che sulla sentenza di rinvio a giudizio ci sarà il nome del magistrato che ha fatto luce sulla strage di Piazza Fontana — Le motivazioni che hanno indotto i giudici a prendere la loro decisione

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Chi ha paura dell'istruttoria del giudice D'Ambrosio, dovrà tenersela. Forte della decisione della 1 Sezione della Corte d'Appello di Milano, il magistrato potrà continuare il proprio lavoro, firmando la sentenza per l'inchiesta sugli attentati del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana, entro i termini prescritti dalla legge, e soprattutto prima che scendano i termini della carcerazione preventiva di Freda e Genzani.

La prossima istranza di riconciliazione, sottoscritta il 2 marzo da Freda, è stata giudicata, come si sa, inammissibile. E' stata, cioè, nonostante il parere contrario espresso dalla Procura generale, respinta. E' così caduta, come si meritava, la speranza dei due imputati di potersene uscire di galera, grazie al grossolanamente espediente congegnato dall'ex ministro fascista Alfredo De Marsico e dall'avv. Franco Alberini.

Stamani, essendo stata depositata in cancelleria, abbiam potuto prendere visione dell'ordinanza della Corte e possiamo quindi illustrare meglio le motivazioni dei cinque giudici della prima Sezione, Michele Milone, (presidente), Giuseppe Toni, Federico di Francisa, Piero Massari e Michele De Cesare. La prima questione che la Corte doveva affrontare era se l'istranza fosse stata presentata nei termini prescritti.

Scolto positivamente questo nodo, i giudici dovevano sta-

bilire se i motivi esposti nell'istranza rientravano fra quelli prescritti dalla legge per riconoscere il giudice. La risposta è stata netta: nel caso in esame « i fatti esposti non manifestavano fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie, quello che si attribuisce al dott. D'Ambrosio è l'espressione implicita (in quanto presupponendo la sussistenza di elementi idonei, secondo la sua opinione, al rinvio a giudizio) di un convincimento manifestato — secondo l'assunto dello stesso ricorrente — nel pieno e legittimo esercizio delle sue funzioni: nel corso, cioè, di un interrogatorio ».

La Corte fornisce, quindi, una spiegazione del suo giudizio. L'argomento principale che si muove a D'Ambrosio, come è noto, era quello di avere anticipato il giudizio sul procedimento da lui istruito. Per sostenersi, si faceva riferimento a un interrogatorio del 22 giugno 1972, nel corso del quale il giudice, replicando ai sorrisi di Freda e dei suoi legali di fronte alle sue contestazioni (« Sono indizi che fanno ridere »), osservò legittimamente che « semmai sarebbe stata la Corte d'Assise a valutare la risibilità degli indizi ». Apriti cielo! Il difensore di Freda, rivelando inaspettata doti inattese, aggiunse che punto il dito contro l'Ambrosio accusandolo di avere anticipato il giudizio e abbandonò la stanza dove si svolgeva l'interrogatorio. Vi ritornò, peraltro, subito dopo, su sollecitazione del PM Alessandro.

La scena-madre si era svolta con la rapidità di una tempesta in un bicchier d'acqua. L'interrogatorio continuò con la consueta tranquillità. Venti mesi dopo, però, i legali, rammentandosi di tale episodio, lo hanno portato nella loro istranza di riconciliazione, imponendone come il loro principale cavallo di battaglia. Per nulla turbata, la Corte ha os-

servato che « mentre la legge esplicitamente richiede, per consentire la riconciliazione, che il parere sul soggetto del progetto di riconciliazione sia manifestato fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie, quello che si attribuisce al dott. D'Ambrosio è l'espressione implicita (in quanto presupponendo la sussistenza di elementi idonei, secondo la sua opinione, al rinvio a giudizio) di un convincimento manifestato — secondo l'assunto dello stesso ricorrente — nel pieno e legittimo esercizio delle sue funzioni: nel corso, cioè, di un interrogatorio ».

Lo avesse espresso nel corso di una conversazione fra amici o durante una partita di bridge, la valutazione sarebbe stata diversa. Ma in un interrogatorio, essendo il giudice istruttore a condurlo (il PM vi assiste, ma non può porre domande se non autorizzato dal giudice), il dott. D'Ambrosio aveva non solo il diritto, ma il dovere di constatare gli indizi, dando ad essi, ovviamente, il massimo della valorizzazione. Che altro avrebbe dovuto fare, del resto? Convincere l'imputato che gli elementi da lui accusati non avevano alcuna rilevanza? Che la prova del timer, per fare un esempio, equivaleva a un'inezia? E quando, il 28 agosto del 1972, ha emesso il mandato di cattura per strage, anziché gli elementi di accusa che cosa avrebbe dovuto scrivere, alcuni versi di Giovan Battista Marino? Ma « ove ogni comportamento del giudice nel corso della sua funzione... volesse elevarsi motivo di sospette sulla sua imparzialità, la stessa attività giurisdizionale... osserva la Corte — ne verrebbe praticamente paralizzata ».

I giudici prendono poi in esame il parere della Procura generale, infammandone l'altruismo che due giorni dopo « ad illustrazione del parere già espresso sull'ammissibilità dell'istranza, la Procura generale mostra di ritenere che, sebbene non esplicitamente indicato con la menzione dell'ipotesi normativa corrispondente, il ricorrente — denunciante una decisa ostilità e parzialità ideologica nei confronti dell'imputato — desumibile dal modo di condurre gli interrogatori — abbiano in realtà illustrato il motivo di riconciliazione previsto dall'art. 64, n. 3 del CPP ». Ma tale opinione « non può essere condivisa da questa Corte », per la buona ragione che « la norma predetta contempla come motivo di riconciliazione il caso della sentenza di una inimicità grave tra il giudice o alcuni dei suoi prossimi congiunti e l'imputato... cioè l'ipotesi in cui si dedica, per fatti certi ed univoci, l'esistenza di rapporti personali di odio o di rancore, che non sono direttamente presintesi al procedimento, comunque ad esso estranei, tra la persona fisica del giudice e quella dell'imputato ».

Il play-boy siciliano Mariano Gutierrez Spatafora, rampollo di una potente famiglia di « padri e nonni » di affari del « nero » di Milano, avrebbe simulato il proprio sequestro per ricorrere dalle casse paternae un gruzzolo di cinquanta milioni. E' quanto ha rivelato, con sconcertante dozina di particolari, uno dei suoi presunti « complici », Antonio Cosetta, 37 anni, un grossista di Avola comparso stamane davanti alla Corte di Assise di Siracusa per rispondere, assieme ad altre cinque persone, del « rapimento » avvenuto — secondo la ricostruzione ufficiale — il 25 maggio 1971, davanti alla grande tenuta familiare di Muzanelli, presso Pachino.

Nell'auto del giovane marchese era stata ritrovata la sua giacca, con dentro portafoglio e documenti; ciò aveva subito fatto pensare ad un rapimento a scopo di estorsione. Spatafora (che, nella sua ricchissima azienda agricola, costruita con fior di milioni attinti dalla « scarica ») è stato infatti arrestato e, dopo infatti di essere infilato in una « organizzazione », ma anche di soldi fu uno dei primi ed ancora diffidenti contatti diretti tra industriali e golpisti — e della fase realizzativa del piano eversivo. L'altro invece ha raggiunto in carcere, dove è rinchiuso sotto l'imputazione di « partecipazione ad associazione sovversiva », il sarto padovano Cipriano Zannoni, accusandolo stavolta di falso in assegno. Lo stesso reato è stato contestato, fra gli altri, al tenente colonnello Amos Spiazzi, alias Alberto Alberti: con questo nome, infatti, è stato giudicato « nero » e, come si legge nell'« *Giornale* », gli assegni provenienti da « *Gaiana* ».

Il denaro è una cosa concreta, che la strada, più difficile invece è trovare prove sulla partecipazione diretta dei finanziatori alle riunioni, agli incontri e così via, hanno detto stamattina i magistrati impegnati in un duro e difficile lavoro.

Essi starebbero compiendo infatti un attento esame su una gran quantità di documenti contabili provenienti dalla « *Mira-Lanza* » e — probabilmente — da altre società recentemente cedute da Andrea Piaggio, sospettate di esser state a suo tempo canali di fondi neri: l'« *Italiana Zuccheri* », attualmente di Montesi ma anche direttori del *« Attilio Lercari* », accusato nei giorni scorsi di aggredio e la « *NAI* » — *Navigationi Alta Italia* — ceduta all'armatore Glauco Lotti Ghetti, e fra cui i dirigenti si ritrovano alcuni degli stessi amministratori della « *Gaiana* » colpiti da avviso di riconciliazione.

Michele Sartori

Ibio Paolucci



TOKIO — Il giovane dirottatore mentre viene portato via dall'aereo subito dopo la cattura. A destra: il jumbo-jet delle linee giapponesi fermo sullo scalo di Okinawa, circondato da poliziotti

Durante il volo nel cielo del Giappone

Ragazzo disarmato dirottata un "jumbo" con 425 a bordo

« Volevo studiare la terra », ha dichiarato il dirottatore subito dopo la cattura a Okinawa - E' stato immobilizzato da sette agenti travestiti da assistenti di volo - Aveva chiesto circa 40 miliardi



Tragica catena di omicidi bianchi

Cinque operai morti sul lavoro a Brindisi, Mantova e Napoli

Due lavoratori fulminati da una scarica elettrica in un cantiere edile pugliese e altri due dilaniati dall'esplosione di un residuo bellico - L'operaio napoletano è stato travolto da una massa di terriccio

Confessione di un « complice »

Simulato il rapimento di Mariano Spatafora?

PALERMO, 12. Il play-boy siciliano Mariano Gutierrez Spatafora, rampollo di una potente famiglia di « padri e nonni » di affari del « nero » di Milano, avrebbe simulato il proprio sequestro per ricorrere dalle casse paternae un gruzzolo di cinquanta milioni. E' quanto ha rivelato, con sconcertante dozina di particolari, uno dei suoi presunti « complici », Antonio Cosetta, 37 anni, un grossista di Avola comparso stamane davanti alla Corte di Assise di Siracusa per rispondere, assieme ad altre cinque persone, del « rapimento » avvenuto — secondo la ricostruzione ufficiale — il 25 maggio 1971, davanti alla grande tenuta familiare di Muzanelli, presso Pachino.

Nell'auto del giovane marchese era stata ritrovata la sua giacca, con dentro portafoglio e documenti; ciò aveva subito fatto pensare ad un rapimento a scopo di estorsione. Spatafora (che, nella sua ricchissima azienda agricola, costruita con fior di milioni attinti dalla « scarica ») è stato infatti arrestato e, dopo infatti di essere infilato in una « organizzazione », ma anche di soldi fu uno dei primi ed ancora diffidenti contatti diretti tra industriali e golpisti — e della fase realizzativa del piano eversivo. L'altro invece ha raggiunto in carcere, dove è rinchiuso sotto l'imputazione di « partecipazione ad associazione sovversiva », il sarto padovano Cipriano Zannoni, accusandolo stavolta di falso in assegno.

Era stato infatti arrestato, fra gli altri, al tenente colonnello Amos Spiazzi, alias Alberto Alberti: con questo nome, infatti, è stato giudicato « nero » e, come si legge nell'« *Giornale* », gli assegni provenienti da « *Gaiana* ».

Il denaro è una cosa concreta, che la strada, più difficile invece è trovare prove sulla partecipazione diretta dei finanziatori alle riunioni, agli incontri e così via, hanno detto stamattina i magistrati impegnati in un duro e difficile lavoro.

Essi starebbero compiendo infatti un attento esame su una gran quantità di documenti contabili provenienti dalla « *Mira-Lanza* » e — probabilmente — da altre società recentemente cedute da Andrea Piaggio, sospettate di esser state a suo tempo canali di fondi neri: l'« *Italiana Zuccheri* », attualmente di Montesi ma anche direttori del *« Attilio Lercari* », accusato nei giorni scorsi di aggredio e la « *NAI* » — *Navigationi Alta Italia* — ceduta all'armatore Glauco Lotti Ghetti, e fra cui i dirigenti si ritrovano alcuni degli stessi amministratori della « *Gaiana* » colpiti da avviso di riconciliazione.

Michele Sartori

Ibio Paolucci

Ennesima provocazione ieri sera a Milano

Squadracca nera spara ferendo giovane operaio

MILANO, 13. Ancora una sparatoria fascista a tarda sera nella zona di Città degli studi, questa volta contro tre giovani operai tipografi, uno dei quali è stato ferito ad un braccio e alla regione lombare da una coltellata di rivoltella calibro 22, mentre gli altri sono stati picchiati gravemente.

Questa sera, verso le 23,30 Giuseppe Contrino di 18 anni, litigato ed il fratello Salvatore di 22 anni, legatore, sono stati di casa, in via Moreto da Brescia, a Città degli studi, per accompagnare al tram il compagno di lavoro e amico Giancarlo Passarella di 19 anni che abita in via Forlani 15. Usciti dal portone hanno scorto un gruppo di una decina di giovani fermi sul marciapiede opposto, i quali li hanno apostrofati con ingiurie di nata.

Ora, se lo vorranno, Freda e i suoi legali potranno ricorrere alla Corte di Cassazione.

Nel frattempo, il giudice, frustrato la manovra, potrà seguire la propria istruttoria.

Rimane il pericolo di riconciliazione in senso contrario.

Ma, infine, i tre giovani si sono difesi, sparando a chi li aveva aggrediti.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi bianchi, che sono state

raccontate da molti giornalisti, sono state ripetute da molti altri.

Le storie di rapimenti e di omicidi